voci rater ne



ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI DON BOSCO



ANNO XLV GENNAIO 1964 N. 1

il tuo parere

Voci fraterne — *nostro Organo di stampa — da 45 anni prezioso mezzo di collegamento degli Exallievi di Don Bosco, desidera la tua collaborazione e tu la potrai dare rispondendo alle seguenti dieci domande:*

1. Hai ricevuto vantaggio spirituale dalla lettura del periodico?
2. Ti sembra ancora valida ed efficace la sua impostazione redazionale?
3. Sei contento della sua realizzazione tipografica?
4. Quali altri temi ritieni possano essere accolti fra le sue rubriche?
5. Tenendo presente il carattere organizzativo del nostro periodico e il suo limitato numero di pagine, quali argomenti ritieni che siano di maggiore attualità per i giovani e quali pensi possano avere un più efficace mordente?
6. Ti sentiresti in grado di offrire la tua personale collaborazione per ottenere i miglioramenti desiderati?
7. Vorresti concorrere nella maggiore spesa per un eventuale aumento di pagine?
8. Ti sembra sufficiente l'attuale impostazione del periodico per la sua funzione di documentazione storica di vita della Organizzazione?
9. Preferisci le pagine *panoramiche regionali* o le relazioni distinte di attività delle singole Unioni?
10. Non potendo frequentare l'Unione, desideri ricevere almeno « Voci Fraterne » per seguire il Movimento Exallievi?

Sono attese le tue risposte (anche se ridotte a un « sì » o a un « no » e al numero corrispondente al quesito), che devono essere indirizzate a:

Redazione di « Voci Fraterne » - Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino

* * *

NOTA: *Cinque anni or sono, nel 40° di « Voci Fraterne », fu lanciato un* Referendum *(il 2° del dopoguerra) dal quale si ebbero proposte e suggerimenti di cui la Redazione tenne doverosamente conto nel suo aggiornamento tipografico e redazionale.*

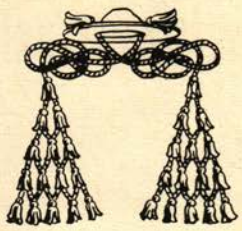
« Voci Fraterne » è organo della Federazione Nazionale Italiana e ha il compito di riportare le « voci » degli Exallievi; vuole essere redatto secondo i gusti della maggioranza dei lettori, compatibilmente alle esigenze organizzative e alla spesa di stampa e carta.

SI RICORDA **che presso l'Altare del nostro grande Padre e Maestro, nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, in Torino, viene celebrata, da oltre un anno — nel giorno della festa (31 gennaio) e l'ultimo giorno di ogni mese — una S. Messa (ore 9) per tutti gli Exallievi sparsi nel mondo.**

31 Gennaio

San Giovanni Bosco

Prezioso documento pastorale dei Vescovi d'Italia



L'universale richiamo ad una rinnovata « pienezza del pensare e del vivere umano e cristiano » che parte dal Concilio, ha trovato nel Messaggio « alle venerate e amate nostre Diocesi » dei Vescovi italiani all'assemblea Ecumenica, una vibrata manifestazione di sollecitudine pastorale, diretta a confermare ed accrescere l'inviolata tradizione cattolica del popolo italiano e a difenderla dalle molte insidie degli errori della irreligiosità moderna, ma soprattutto dalla minaccia « più grave e insidiosa alla nostra religione e all'ordine civile » costituita « dal comunismo ateo ».

Invano si cercherebbero nel documento episcopale utilizzazioni particolaristiche o parzialità estranee alla soprannaturalità e perennità dell'insegnamento morale su cui si fonda la parola della Chiesa: il carattere del Messaggio è religioso e imparziale: addita il bene e denuncia il male dovunque si trovino: dall'errore degli illusi del messianismo ateo-comunista, alla responsabilità di quanti restano chiusi duramente nel privilegio, senza avvertire l'esigenza di rinnovamenti umani e il dovere di una appropriata giustizia per il lavoro.

* * *

Noi, Vescovi d'Italia, presenti in Roma per partecipare al Concilio Ecumenico Vaticano II, riuniti in una nostra particolare adunanza, mandiamo un cordiale e benedicente saluto a tutto il popolo italiano.

Ci sentiamo ispirati a questa collettiva manifestazione dei nostri più profondi sentimenti pastorali da alcune circostanze speciali: quella della prolungata assenza dalle nostre sedi: la lontananza fisica provoca più vivo bisogno di vicinanza spirituale; quella delle nostre settimanali riunioni, che ci hanno procurato la fortuna, non mai prima d'ora sperimentata, di queste assemblee plenarie dell'Episcopato italiano, e di sentire così crescere nei nostri animi dalla simultaneità delle singole presenze e dalla uniformità dei nostri problemi un duplice senso fortissimo e soavissimo di fraternità fra di noi pastori delle quasi trecento diocesi d'Italia, e di paternità per voi nostri figli carissimi, per voi specialmente fedeli delle nostre dilette e venerate chiese diocesane, e non meno per voi, cittadini tutti di questa terra gloriosa e benedetta ch'è la nostra patria. Dalla circostanza poi storica e solenne della celebrazione del Concilio Ecumenico emana un fervore straordinario, che, riempiendo gli animi nostri di pastorale carità, rende in noi più chiara la visione dei nostri doveri e più ardente il desiderio di corrispondervi con magnanima sollecitudine.

Coscienza cattolica

Qual è il significato di questo insolito, ma tanto schietto saluto? Questo, figli dilettissimi: che abbiate coscienza della vocazione cattolica del nostro paese.

Come San Paolo ai fedeli di Corinto siamo indotti a ripetervi: « Guardate la vocazione vostra, o fratelli » (I Cor. 1,26). Noi vorremmo che voi tutti aveste a comprendere che l'essere cattolici è la vostra più grande fortuna, la vostra più grande responsabilità.

Italiani, è il patrimonio sacro e glorioso dei vostri avi, dei vostri santi, dei vostri grandi, è la vostra stessa missione spirituale e civile nel mondo.

Italiani, è la base più umana e più feconda del vostro migliore costume, è la

riserva più ricca e più viva di pensiero sicuro e di energie morali, è il profilo della vostra dignità e della vostra bontà.

Sentire il valore dell'inestimabile dono che il Signore vi ha fatto chiamandovi alla fede: siete stati battezzati e perciò elevati alla supervita dei figli di Dio, siete stati educati alla scuola, incomparabilmente superiore, del Vangelo, siete tutti destinati alla beatitudine della vita immortale. Ricordate le vostre chiese, e la gioiosa popolarità delle loro feste; ricordate le vostre case benedette da tanti segni di pietà religiosa, ricordate i vostri cimiteri dove la croce tiene la speranza...

Italiani, avvertite l'impegno della vostra vocazione e della vostra professione religiosa.

Laicismo e comunismo

Perchè vi diciamo parole così semplici e così gravi? Figli carissimi! Perchè guardando il panorama della scena storica e spirituale presente, noi, vostri Vescovi, vediamo avanzarsi un tremendo pericolo: quello dell'affievolirsi della vita religiosa, anzi quello della perdita del senso cristiano. Se così fosse, sarebbe tradito il vostro impegno più sacro, sarebbe compromessa la vostra stessa libertà civile.

Dio non voglia che sia così: ma a voi tutti tocca avvertire il pericolo e superarlo con il rinnovamento della coscienza cristiana. Donde viene il pericolo? Da cento lati! Tempo fa l'Episcopato italiano già di ciò vi ha parlato, dando il nome riassuntivo di « laicismo » alla multiforme minaccia di irreligiosità che penetra da ogni parte nella vita moderna. Oggi noi ci sentiamo in dovere di richiamare la vostra attenzione sopra una delle forme più gravi e più insidiose alla nostra religione e all'ordine civile, vogliamo dire il comunismo ateo.

Anni addietro, in una non dimenticata Lettera collettiva, i Vescovi italiani avevano denunciato i pericoli che derivano alla vita cristiana dalle molte e sottili deviazioni dell'arido laicismo, la cui sostanziale eresia consiste nel voler separare la vita individuale e sociale dalle fonti della Verità rivelata su cui posa lo stesso edificio morale, generando indifferentismo e scetticismo, insinuando il relativismo morale riflesso nei costumi e affermando l'agnosticismo (o più spesso l'antagonismo) della società civile rispetto alla società religiosa, col risultato di inaridire le fonti della vita cristiana dei singoli e della collettività.

Tanto penetra, valendosi anche degli accorgimenti tattici, il comunismo ateo, quanto più debole è la convinzione religiosa diffusa; ma anche quanto meno avvertita ed operante è la difesa sociale della comunità nelle sue espressioni direttive: dagli uomini più colti e influenti, agli strumenti di diffusione e di ricreazione moderna se non vigilati; all'assenza di più attiva affermazione cristiana dello Stato.

* * *

Ci si voglia comprendere: non vogliamo offendere alcuno: vorremmo anzi che primi a comprendere questi nostri avvertimenti fossero quegli stessi comunisti, che si dicono in buona fede. Parliamo del comunismo ateo, delle sue dottrine errate e del suo sistema antireligioso e perciò fondamentalmente in contrasto con i diritti della persona umana. E vorremmo, con sincero rispetto e con grande carità, invitare coloro che si lasciano attrarre dal miraggio materialista di riflettere e di credere alla nostra parola: è un miraggio sbagliato; è un miraggio dannoso!

Ci comprendano gli intellettuali, di cui alcuni invece, con nostro immenso stupore e dolore, vediamo così facili ad arrendersi al fascino illusorio d'un tale sistema. Ci comprendano i lavoratori, per i quali abbiamo tanta affezione e per i quali siamo sempre desiderosi di favorire la giusta promozione. Ci comprendano le donne, fedeli custodi, nella loro istintiva saggezza, dei più alti valori della vita, quando le esortiamo a rimanere fedeli alla Chiesa e al senso cristiano.

Ci dovrebbero comprendere anche quelli che temono, sì, ed oppugnano il comunismo ateo, ma che tanto spesso, con la loro concezione neo-pagana e materialista della vita, con le loro teorie orientate verso l'egoismo economico e sociale, e con la loro critica scettica e corrosiva, finiscono per fare in pratica opera disfattista rispetto alla resistenza morale e alla rinascita spirituale del nostro popolo. Così che noi ci sentiamo obbligati a dire oggi una parola franca, anche perchè nessuno possa accusare i Pastori delle anime d'essere rimasti muti, quando ancora la loro voce poteva essere preferita, e, Dio voglia, ascoltata.

* * *

È meraviglia se in un corpo sociale in cui penetra e si diffonde l'anemia della Fede, i germi dell'ateismo comunista possono trovar presa fino alle più minacciose conseguenze per la salvezza spirituale e per la libertà civile? La condanna espressa in fondamentali documenti del Magistero della Chiesa e specialmente dai Pontefici contemporanei del comunismo ateo, incompatibile e inconciliabile (e come potrebbe esserlo?) con la dottrina e la disciplina della Chiesa, si è espressa sempre in questo contesto che ci riporta dai fenomeni alle cause spirituali e morali della grave eresia sociale, come agli incentivi storici costituiti dalle gravi inadempienze della giustizia collettiva sulle quali il comunismo ateo ha fatto leva.

Condanna confermata

I Vescovi d'Italia ricordano che la dottrina del comunismo ateo è stata ripetutamente condannata in solenni documenti pontifici.

Basterebbe pensare all'Enciclica madre della dottrina sociale cristiana di Leone XIII, dove è pregiudizialmente proclamato e dichiarato che la radice della questione sociale non è radice soltanto economica ma religiosa e morale, affermando, il grande Papa « entriamo di pieno diritto in questo grave argomento » perchè solo la Chiesa può risolvere il drammatico conflitto del secolo. Basti pensare ancora alle Encicliche sociali di Pio XI e di Pio XII, fino alle magistrali « Mater et Magistra » e « Pacem in terris » di Giovanni XXIII, dove nei capitoli sulle errate concezioni moderne, si addita quale ragione e causa di tutti gli squilibri e le lacerazioni che aprono la via alla perdizione della stessa società civile, il mancato riconoscimento dell'ordine morale stabilito da Dio.

* * *

Tale dottrina è del tutto incompatibile con la fede cristiana; è ad essa opposta nei principi da cui parte, nelle idee che propugna, nei metodi che propone; è di grave rovina per le anime e per la società civile.

Poichè molti aderiscono al comunismo ateo non conoscendone tutta la dottrina, e spesso solo nella illusoria speranza di vantaggi economici, sarà necessario fare opera assidua per illuminare le coscienze sugli errori di tale ideologia, per metterne in rilievo le gravi conseguenze in ordine alla fede, alle civili libertà, al benessere sociale e fare meglio conoscere secondo quali dottrine e per quali vie — indicate dal cristianesimo — debbano essere con ogni impegno e coraggio perseguiti il miglioramento delle condizioni di vita, la giustizia sociale, la pace ed il progresso su ogni piano, scientifico, tecnico, culturale e spirituale; e come debbono essere promossi i diritti della persona, della famiglia, e l'autentica democrazia come fraterna società di uomini liberi.

All'insegnamento dovrà sempre accompagnarsi da una parte — e soprattutto — una profonda e perseverante azione pastorale religiosa per ricondurre con grande carità le anime a Dio, dal Quale molti, pur errando, mai hanno inteso nel loro animo di distaccarsi, e dall'altra una azione vigorosa di tutti i cattolici per attuare i principi sociali cristiani e per risolvere nei fatti gli urgenti problemi del nostro tempo e mutare le condizioni e circostanze che spingono molti lontano dalla verità e dalla vita cristiana.

Mossi solo dalla loro missione di pastori

delle anime e da spirito di amore, i Vescovi d'Italia scongiurano tutti i loro figli ad avvertire chiaramente tale pericolo ed adoperarsi generosamente perchè il nostro Paese sia preservato da questa rovina e tutti trovino nella fedeltà alla religione e nella civile concordia le vie giuste del progresso e della pace.

* * *

Il documento è pieno di suggestione per il vibrato appello nella cornice odierna « a prendere coscienza della vocazione cattolica del popolo italiano », questo meraviglioso popolo rimasto nei secoli indenne da ogni contaminazione di eresie e quindi impegnato dal suo stesso meritorio privilegio alla più strenua fedeltà alla Fede come alla ragione stessa congeniale della sua vita, del suo progresso, della sua umanità, della sua civiltà.

* * *

Giunge al pubblico italiano questo nostro saluto in un momento di lutto nazionale, provocato dal disastro del Vajont: come membri della comunità nazionale, ed ancor più come pastori della nostra gente — e primi nel dolore i Vescovi della regione colpita dall'immane sciagura — noi condividiamo profondamente e paternamente la commozione e la pena comune, mentre ci proponiamo di collaborare all'opera di soccorso, invitiamo i buoni ad unirsi a noi nelle preghiere di suffragio per le vittime, di conforto per i superstiti colpiti da tanta prova. E mentre confidiamo che le competenti autorità sapranno cercare le cause di tanta rovina, prevenire altre simili disgrazie e provvedere alle debite riparazioni, noi facciamo voti che il plebiscito di rammarico e di solidarietà, scaturito da così doloroso avvenimento valga ad affratellare ancor più gli animi degli Italiani e di quanti hanno recato loro aiuto e conforto, e ad accrescere fra noi e nel mondo i sensi di umana bontà e di cristiana pietà.

Il senso della Chiesa

Il nostro messaggio al dilettissimo popolo italiano acquista così nuovo argomento per auspicare la pace, la concordia, il benessere del nostro Paese, e si estende anche a quanti sono in condizione di guidarne il cammino, di confortarne lo spirito, di migliorarne le sorti.

Noi ricordiamo con cuore ancora commosso tutte le prove di viva sollecitudine, che il compianto Pontefice Giovanni XXIII ebbe per la diletta Italia, da lui colmata di paterne attenzioni; e ben conosciamo i sentimenti di Sua Santità Paolo VI, felicemente regnante, suo venerato Successore, che già più di una volta, in questi primi mesi del Pontificato, ha dimostrato con quanto affetto e con quanta premura Egli faccia sue le gioie e le prove di questa nostra cara Patria.

L'intero popolo italiano saprà essere sempre degno di questi segni toccanti dell'augusta predilezione.

Al nostro amatissimo clero specialmente, di cui conosciamo lo zelo e la fedeltà, alla nostra Azione Cattolica e a quanti religiosi e laici hanno il « senso della Chiesa » e sentono la doverosa solidarietà con la causa religiosa e civile della nostra gente, sia accetto questo nostro saluto, che, in questa ora grande e trepida del Concilio Ecumenico, noi loro di cuore rivolgiamo, mentre a tutti mandiamo da Roma la nostra pastorale benedizione.

Roma, 1 novembre 1963.

I Vescovi d'Italia

* * *

È un messaggio pastorale degno dell'ora storica del Concilio destinato a tradursi in un empito di fervore e di insegnamento per la più alta vita religiosa del popolo italiano; è un appello all'operante unità dei Cattolici, oggi più che mai necessaria per una decisa ascesa spirituale e una concorde difesa sociale.

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Vivere la vita della Chiesa universale nella nostra famiglia, in unità di spirito, in santità di vita e in zelo di apostolato

Il Presidente Confederale
a tutti gli Exallievi

L'avvenimento che, sul piano spirituale, caratterizzerà questo secolo, come l'analogo, rimasto incompiuto, del sec. XIX, è, senza dubbio, il Concilio Ecumenico Vaticano II, voluto ed aperto da Giovanni XXIII di gloriosa memoria.

Già lo scorso anno, nell'occasione del commento alla Strenna, data alla multiforme Famiglia Salesiana dal Venerato Rettor Maggiore, ci si è offerto la possibilità, anzi, il dovere, di ricordare quanto ha fatto il nostro Padre S. Giovanni Bosco, essendo egli presente in Roma durante le sedute del Concilio Vaticano I, in favore della definizione dogmatica della infallibilità pontificia. Ciò, non solo come forma di riconoscenza alla bontà paterna dell'Angelico Papa Pio IX nei riguardi della Società Salesiana, ma in forza della massima considerazione per la vita e la missione della Chiesa Universale, come dimostrazione del « senso ecclesiale » da cui, Don Bosco voleva permeata, animata, sospinta l'opera educativa e missionaria dei suoi Figli.

Lo stesso spirito ed i medesimi intenti sostengono, ora, il V Successore di Don Bosco, il Venerato Don Renato Ziggiotti, Padre Conciliare, e lo inducono a sollecitare gl'innumerevoli componenti la Famiglia Salesiana, Sacerdoti, Coadiutori, Cooperatori, Exallievi, Figlie di Maria Ausiliatrice ed Exallieve, a potenziare quel « sentire cum Ecclesia », che è sempre stato fattore di profilo inconfondibile di tutti i Salesiani.

La Strenna per il 1964 ha precisamente il compito di far comprendere come sia indispensabile sintonizzare i sentimenti e la volontà di ognuno, ovunque collocato nel mondiale quadro delle attività salesiane, con i sentimenti e le decisioni della Chiesa, cioè uniformare ogni intendimento ed ogni determinazione agli stessi voleri di Dio, direttamente espressi nelle parole e nelle opere del Sommo Pontefice Romano e negl'impegni e nei documenti della Sacra Gerarchia.

La forza della Chiesa è commisurata a quell'« unum », per la realizzazione del quale Gesù stesso ha rivolto la sua invocazione al Padre nella Preghiera Sacerdotale.

Da tutti noi si richiede il « consenso » massimo, incondizionato, generoso, nella certezza che soltanto dalla Chiesa viene la parola di verità e l'insegnamento ad operare secondo il vero ed unico vantaggio di tutti, singoli, famiglie, Nazioni, Stati.

Ma tale « consenso » non può essere sostenuto che su di una chiara e sicura conoscenza non solo del dogma e della morale cattolica, ma ancora di tutto ciò che costituisce le forme di magistero, ordinario e straordinario, della Chiesa.

Nel tempo attuale la voce di Roma, cioè la parola di Gesù, si fa intendere con forza davvero inconsueta e con aneliti del tutto nuovi per la migliore vita, spirituale e pratica, dell'intiera umanità.

È necessario che tutti i fedeli (noi per primi) tengano ben aperti occhi ed orecchie per cogliere intiero il suono e per intendere anche il più profondo significato di quella voce. Per la sua diffusione si può ben dire che sono stati mobilitati tutti i mezzi tecnici anche più moderni: stampa, radio, televisione.

Si deve, però, stare in guardia perchè potrebbe non mancare l'intenzione ed il mezzo per informare in modo non esatto circa i lavori e le decisioni dei Padri Conciliari.

Di qui la necessità che i figli della Chiesa più accorti attingano le notizie delle successive fasi di sviluppo dell'Assise Ecumenica dalla stampa ufficiale della Santa Sede, cioè da « L'Osservatore Romano », o, almeno, da qualcuno dei quotidiani o periodici sicuramente cattolici, dai cui servizi ed illustrazioni dei vari argomenti si può essere certi di non ricevere inganno o causa di distorsione di idee.

Deve essere scrupolo di coscienza di ogni Exallievo questo ricorso alle fonti più pure, dirette e genuine delle informazioni concernenti i lavori del Concilio, sia per avere le notizie più complete e sicure, sia per possedere i mezzi efficaci ad illuminare gli altri in proposito ed a controllare, se del caso, con documenti ineccepibili, eventuali interpretazioni errate.

Cosa farebbe Don Bosco

Come ai tempi del Vaticano I, il laicismo tende a deformare in ogni modo la visione cristiana della vita. Il razionalismo, il materialismo ed una forma di di vero neo-paganesimo, denunciati, anche recentemente, dagli Ecc.mi Vescovi, compiono ogni sforzo per ostacolare l'esatta conoscenza e la giusta interpretazione dell'incomparabile opera della Chiesa a favore di tutta l'umanità.

Mentre il Papa, come sempre, chiama a raccolta ed invita all'armonia, non mancano « uomini nemici » che « seminano la zizzania » e che diffondono, con perfida tenacia, i falsi motivi di discordia moltiplicando, artatamente, le occasioni di disunione. Ma non può aver fine felice chi si applica, diabolicamente, non solo a lacerare la veste della Chiesa, ma, più, a fare a brandelli lo stesso Corpo Mistico di Cristo.

Che direbbe, che farebbe, in quali termini scriverebbe San Giovanni Bosco in difesa dei supremi diritti delle anime ed a vantaggio della compattezza dei cristiani sotto la bandiera del Papa? Con quali accorate invocazioni chiederebbe

Ricordate che anche l'ambiente familiare e sociale nel quale vivete ogni giorno è un magnifico campo di apostolato: « di saggezza, di giustizia, di pietà, di lealtà, di buon costume e di serena letizia » come raccomanda Sua S. Paolo VI. Lavorate dunque insieme coi vostri Sacerdoti e sarete anche voi autentici missionari del Cristianesimo.

SAC. R. ZIGGIOTTI

l'aiuto dell'Ausiliatrice, cioè della Vittoriosa di mille battaglie e, sicuramente, della Trionfatrice di Lepanto, di Belgrado, di Vienna?

Ciò che il nostro Santo oggi non può fare, qui in terra (ma opera, certamente, di più nel Cielo pregando Gesù e Maria per noi e per tutta la Chiesa), dobbiamo ora farlo noi, noi che intendiamo, nel mondo delle famiglie, delle professioni, del lavoro, dei più vari impegni sociali, conservare ed estendere i frutti del Suo illuminato insegnamento.

Accogliendo la Strenna del Rettor Maggiore, concretiamone, almeno (e sarebbe già molto), la realizzazione in un'opera intensa, intelligente, continua, vasta di diffusione, in ogni ambiente, della stampa cattolica, cioè dell'autentico portavoce della Gerarchia e del Concilio, stampa quotidiana e periodica da elevare, insieme, come altoparlante e come argine a fronte delle distorsioni e degli errori dei male informati o dei maligni interpreti del pensiero del Papa e della Chiesa Cattolica.

Secondo l'invito dei Padri, dedichiamoci, con generosità e slancio, a quest'opera di potente illuminazione animati da un autentico spirito missionario, come pacifici, bensì, ma fervidi e, magari, eroici militanti della Fede, posti sugli spalti della Città di Dio, dove la difesa e l'avanzamento della Legge e della Morale cattoliche concordano perfettamente con la tutela e la promozione della stessa più felice, feconda, progressiva vita di tutta l'umanità.

Maria SS. Ausiliatrice ci illumini ed il suo fedelissimo discepolo S. Giovanni Bosco, come sempre, ci sia di guida, come insostituibile nostro « padre e maestro ». A voi, cari Exallievi, l'affetto immutato del vostro

ARTURO POESIO
Presidente della Confederazione Mondiale

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

MALATTIA CONTAGIOSA...

Caro Direttore,

« Ho già passato il secondo anno di ospedale e... mi sento abituato. L'immagine di Don Bosco, che Lei mi ha inviato sta qui al mio fianco: è per me come un calmante, un corroborante, un eccitante, un rimedio efficace per il mio spirito.

Anche quest'anno nel periodo di Natale e del mese di gennaio i miei dolori e quelli dei miei compagni saranno offerti per le Vocazioni Salesiane e per gli Exallievi.

È l'unica cosa che posseggo e che posso donare a Dio. Prepareremo anche un'accademia in onore di Don Bosco e tutto quello che si rappresenterà nella sera del 31 gennaio sarà una novità.

Non so comprendere come tutti amino tanto Don Bosco, tutti per Lui vogliano fare qualche cosa. Si vede che è una malattia contagiosa perchè sta attaccando anche ai medici e alle infermiere ».

A. C.

... 15-12-63

Centenario di un fiore alpino trapiantato nell'Oratorio



S. Giovanni Bosco nel suo Oratorio di Valdocco, in Torino, ebbe molti ragazzi buoni. In una certa occasione disse che avrebbe potuto chiamarne e presentarne più di cinquanta, buoni come S. Domenico Savio. Però di soli tre scrisse personalmente la vita: di Domenico Savio, di Michele Magone e di Francesco Besucco; tre auree biografie che riflettono gli ideali di santità giovanile vagheggiati e raggiunti dal santo Educatore in questi suoi tre Allievi, grandi cristiani.

Il 9 gennaio c. a. ricorre il primo centenario della morte di Francesco Besucco. Di lui intendiamo ora presentare alcuni dati biografici tra i più salienti e caratteristici.

Fonte ineccepibile

Attingendo dalla Vita scrittane da Don Bosco, come da fonte ineccepibile, ecco alcuni elementi essenziali dell'angelico pastorello delle Alpi, Francesco Besucco. Nacque ad Argentera presso il Colle della Maddalena, provincia di Cuneo, il 1° marzo 1850, e morì a Torino, tra le braccia di Don Bosco, il 9 gennaio 1864: gli mancavano 51 giorni a compiere i 14 anni di età. Stette all'Oratorio con Don Bosco dal 2 agosto 1863 al 9 gennaio 1864.

Nel suo nido

Fu un affezionatissimo figliuolo, cresciuto in una famiglia numerosa integralmente cristiana, educato alla pietà e al lavoro nella povertà e nella semplicità dei costumi, ma sostenuto da un raro amore verso il Signore, a prova di un'incredibile sete di mortificazioni e di un costante anelito a fare sempre e in ogni caso la volontà di Dio. Metteva senz'altro in pratica quello che così diceva: « *Io non desidero altro che farmi buono e di correggermi dei tanti miei difetti. Sia sempre fatta la volontà di Dio e non la mia. — Se non fossi proibito, io vorrei cessare da ogni alimento per godere a lungo il grande piacere che si prova nel patire per il Signore* ». Imitò i modelli che conobbe e che amò: S. Luigi Gonzaga, S. Domenico Savio e « il suo caro Magone ».

Pietà nata con lui

Ebbe costante e spiccatissima divozione a Gesù Sacramentato, al miracoloso Crocifisso di Argentera e alla SS. Vergine. Sue pratiche di pietà preferite furono: la Confessione e la Comunione, sempre più frequenti secondo il consiglio dei Confessori, la S. Messa che possibilmente serviva anche tutti i giorni, d'estate e d'inverno, il Rosario, l'esercizio della Via Crucis, la visita a Gesù e a Maria in chiesa lungo il giorno, i Vespri, le prediche, la Benedizione eucaristica e l'accompagnamento del santo Viatico ai moribondi.

Afferma il suo Arciprete che Besucco si prestava volentieri a tutti gli uffici di chiesa, di qualunque genere, anche con grande suo incomodo e sacrificio. Infatti molte volte d'inverno accadde che, per la quantità della neve caduta, non potesse intervenire persona di sorta all'unica Messa del Parroco

continua a pag. 18

GIORNATE DI PACE



ESERCIZI SPIRITUALI 1963

La relazione sui corsi di Esercizi Spirituali — che hanno luogo ogni anno durante il periodo estivo — rischierebbe di divenire monotona e standardizzata se — anche per un solo momento — ci fermassimo all'avvenimento annuale che la cronaca di ogni Regione registra, sia pure mettendo in particolare evidenza l'eventuale aumento dei partecipanti.

Ma la nostra attenzione va ben oltre il fatto di cronaca — bellissimo ed eloquentissimo per il suo contenuto spirituale — essa va al di là di ciò che l'occhio vede e l'udito sente; oltre la cornice umana, in una trasfigurazione di anime che — dopo ogni corso di Esercizi — meglio vedono, sentono e gustano l'intimità con Dio.

È evidente infatti che ogni Exallievo che partecipa agli Esercizi ritorna alla famiglia e agl'impegni professionali recando con sè il beneficio di una *riconsacrazione della propria anima a Dio!* È evidente il proposito di tenere viva ed operosa questa riconsacrazione dell'anima, il proposito di assecondare gl'impulsi, di tenere aperti gl'incanti e le attrattive così da viverla « *in letizia* » di anno in anno, facendo degli Esercizi Spirituali una via da seguire, una mèta da raggiungere ed un premio sempre nuovo riservato al proprio spirito. Noi vogliamo sperare che sia stato questo il « *clima* » che ha vivificato i corsi di Esercizi delle nostre Federazioni. È in tale clima che le cifre acquistano un valore straordinario!



Federazione Veneta S. Marco



Federazione Emiliana





Federazione Lombarda

Federazione Calabra



Federazioni Umbro-Mar





)



Federazioni Novarese e Monferrina





Federazione Romana



Federazione Sarda

e Romagnola



Federazione Pugliese





Federazione Toscana



Federazione Emiliana (2° turno)

Federazione Ligure



FEDERAZIONE CALABRA

Il corso di Esercizi Spirituali per Exallievi ebbe luogo presso l'Istituto Salesiano di Soverato dal 21 al 25 agosto. Predicarono Don Antonio Martinelli e Don Adolfo L'Arco; con parola chiara e convincente, presentarono in modo persuasivo la soluzione dei tanti problemi che assillano l'anima dei giovani e degli adulti.

Il numero dei partecipanti raggiunse punte massime di settanta con gli esterni. Quest'anno s'introdusse la recita di « Prima » e « Compieta » in traduzione italiana: l'esperimento tornò a tutti di sommo gradimento.

Caratterizzò il corso la Via Crucis all'aperto nell'ora vespertina: i partecipanti recavano in mano una fiaccola accesa.

Alla chiusura Don Adolfo L'Arco interpretò felicemente il programma di vita spirituale fissato nei « ricordi » dati dal Rettor Maggiore.

FEDERAZIONI UMBRO-MARCHIGIANA E ROMAGNOLA

Si realizzarono due corsi di Esercizi Spirituali a Loreto: il primo dal 18 al 21 agosto; il secondo dal 21 al 24 dello stesso mese. I predicatori — Don Pietro Garbin e Don Giuseppe Mattai — si guadagnarono la più grande ammirazione e l'affetto degli esercitanti.

Le meditazioni in chiesa e le istruzioni nel bel salone furono seguite con grandissimo interesse. Meritano particolare menzione le risposte di tre Exallievi, padri rispettivamente di sei, sette e dieci figli, ad un loro giovane collega in materia matrimoniale.

Si formò subito un clima familiare così sentito, che gli animi si trovarono a loro agio per il prezioso lavoro proprio degli Esercizi. Lo hanno testimoniato tutti i partecipanti, i due predicatori, entusiasti dei loro ascoltatori, e i Padri Cappuccini della Basilica, che raccolsero il frutto dei corsi. I « ricordi » degli Esercizi vennero stampati su una bella immagine raffigurante la dolce figura di Paolo VI.

FEDERAZIONE LIGURE

Numeroso fu il corso di Esercizi Spirituali che si svolse a Genova Quarto dal 21 al 25 settembre. Abbiamo notato la presenza di molti Exallievi giovani: dai diciotto ai venticinque anni.

Si distinsero per numero di partecipanti le Unioni di Sampierdarena e La Spezia, la quale, avendo contribuito economicamente, ha ottenuto una partecipazione veramente consolante.

I predicatori — Don Antonio Miscio e Don Epifanio Colombara — hanno saputo interessare l'uditorio con argomenti di attualità.

* * *

L'Unione di Alassio organizzò un corso di Esercizi Spirituali dal 25 al 29 settembre al Col di Nava, nella Casa Colonica Salesiana, circondata da un suggestivo panorama di verde e di monti. Iniziò il corso con la meditazione introduttiva il Sac. Professor Enrico Briano. Nei giorni successivi, alle salutari meditazioni si alternarono bellamente le interessanti istruzioni tenute dal Sac. Prof. Giacomo Zanghi, Direttore dell'Istituto di Varazze.

La funzione di chiusura, con la Comunione generale, suggellò i buoni propositi maturati durante la serena riflessione. I volenterosi partecipanti rientrarono quindi alle loro sedi con l'animo pieno dei più cari ricordi e di soavi emozioni.

FEDERAZIONE TOSCANA

Gli Esercizi Spirituali della Toscana ebbero luogo nell'Istituto Salesiano di Pietrasanta (Lucca) dal 7 all'11 agosto. Le meditazioni — dettate da Don Gabriele Zucconi — e le istruzioni — svolte da Don Vincenzo Colombara — hanno commosso profondamente i partecipanti.

Utile l'iniziativa delle conversazioni, nelle quali vennero proposti quesiti di carattere teologico e morale, abilmente risolti da Don Zucconi.

Su proposta di Don Colombara, in un quaderno furono espresse dai presenti le impressioni degli Esercizi Spirituali: ne risultarono pagine edificanti e commoventi.

FEDERAZIONE LOMBARDA

Dal 30 agosto al 1° settembre si svolse alla Gazzada (Varese) un corso di Esercizi Spirituali con la partecipazione di oltre un centinaio di Exallievi. Assai abili si dimostrarono i predicatori — Don Antonio Baitieri e Don Corrado Casalegno — i quali seppero intrattenere e interessare il numeroso uditorio.

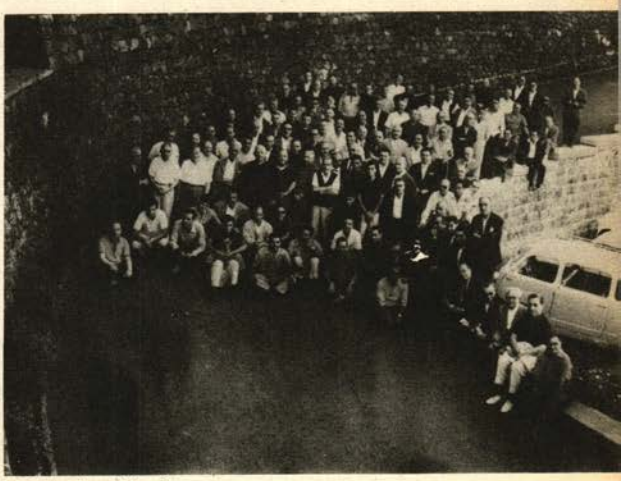
L'Unione di Treviglio — presente agli Esercizi con oltre cinquanta Exallievi — ebbe dal Sig. Don Borra un riconoscimento ben meritato ed anche un tratto di squisita bontà: il Venerato Superiore volle unirsi a quei buoni Exallievi, dopo la chiusura degli Esercizi, nel mesto pellegrinaggio in Brianza, alla tomba dell'indimenticabile Don Felice Gadda, che per diversi anni aveva assistito e diretto l'Unione di Treviglio ad una efficienza e ad una spiritualità tale che la Presidenza Nazionale ha voluto riconoscere decorando con medaglia d'oro la bandiera dell'Unione.

FEDERAZIONE EMILIANA

Si tennero tre turni di Esercizi Spirituali nella « Villa S. Giuseppe » presso il Santuario B. V. di S. Luca.



Federazioni Novarese, Monferrina e Subalpina



Federazione Sicula

Federazione Veneta S. Zeno





Federazione Campana

Il 1° *turno* ebbe luogo dal 15 al 18 agosto; era destinato a tutti. Predicarono Don Pietro Ceresa e Don Silvio Galli. La chiusura si fece con la Santa Messa Vespertina del 18 agosto, domenica. Questo anno abbiamo notato un particolare fervore ed una più intensa commozione.

Il 2° *turno* ebbe luogo dal 31 agosto alla sera del 3 settembre; esso era destinato ai soli Dirigenti. Partecipò a questo turno il Presidente Regionale con i Presidenti delle Unioni di Bologna Istituto e Bologna Oratorio, e parecchi Consiglieri Regionali e Consiglieri di varie Unioni.

I predicatori furono Don Mario Boldetti e Don Faustino Boem. Anche in questo turno il raccoglimento fu ammirevole. Oltre alle quattro conferenze solite, ci furono due interessanti conversazioni su argomenti di attualità, nelle quali ognuno, sotto la guida dei predicatori, potè esprimere le proprie idee e difficoltà.

Il 3° *turno* ebbe luogo dal 5 all'8 settembre. Predicarono Don Mario Boldetti e Don Modesto Bertolli. Questo corso era riservato ai soli giovani, e tutti erano tali. Anche in questo turno giovanile il silenzio venne osservato rigorosamente e contribuì in modo eccellente a mantenere il raccoglimento e il fervore.

Intervennero alla chiusura il Presidente Regionale ed il Vice Presidente dell'Unione di Bologna. Tutti i presenti si ripromisero non solo di tornare, ma di condurre altri a godere di così bella grazia del Signore.

FEDERAZIONI NOVARESE, MONFERRINA E SUBALPINA

A Muzzano dal 27 al 30 giugno. Le meditazioni furono dettate dal Prof. Don Francesco Tribbia, Direttore dell'Istituto Salesiano di Biella. Le istruzioni furono svolte da Don Ersilio Renoglio, Delegato della Federazione Subalpina. I predicatori con argomenti toccanti seppero penetrare nei particolari stati d'animo di ognuno, tanto da rimanerne tutti soddisfatti.

Don Colombo — il regolatore degli Esercizi — trattò a parte della Confessione per dare maggiore possibilità al predicatore delle istruzioni di svolgere argomenti tanto interessanti di ordine sociale, morale e religioso. Don Colombo parlò sul modo di fare bene la Confessione, lesse dal libretto di pietà — « *L'Exallievo Provveduto* » — l'esame di coscienza, spiegandone una parte ogni giorno; tutti ne rimasero contenti.

Il Rev.mo Don Guido Borra fece la predica dei ricordi: « Edificare la Chiesa in noi e nel nostro ambiente ». Si sono visti uomini con i capelli bianchi piangere come bambini... Gli Esercizi sono stati caratterizzati da *ben due ricuperi miracolosi*.

* * *

Il 2° *turno di Esercizi Spirituali* ebbe luogo pure a Muzzano dal 10 al 13 agosto. Fu un corso davvero imponente per qualità e per numero.

I predicatori riuscirono a suscitare nei singoli partecipanti tanto interesse che manifestarono il desiderio di discussioni. A tale scopo vennero invitati due abili conferenzieri.

La prima sera parlò il Prof. Dott. Carlo Franchini, libero Docente all'Università di Milano, sul tema: « Le religioni nell'Estremo Oriente ». La dissertazione del Prof. Franchini ha tenuto desta l'attenzione di tutti e si discusse per ben due ore. Furono presentate molte domande sul modo di capire e comprendere soprattutto i figliuoli. Da competente il Professore diede soddisfazione ad ognuno con pieno gaudio dei presenti.

Alla chiusura intervenne il Sig. Don Borra, il quale si dimostrò particolarmente soddisfatto degli Esercizi e dell'accademiola improvvisata durante il simposio d'addio.

FEDERAZIONE PUGLIESE-LUCANA

Ben riuscito il corso di Esercizi Spirituali tenuto a Bari presso la moderna Casa del Clero dal 24 al 27 luglio.

I partecipanti trovarono nella saggia e suasiva parola dei due predicatori salesiani, Don Martinelli e Don Glustich, soddisfazione, conforto e forza per i loro problemi interiori e per i nuovi cimenti della vita.

FEDERAZIONE ROMANA

Gli Esercizi Spirituali si svolsero in due turni: il primo insieme ai Cooperatori Salesiani dal 4 all'8 settembre e il secondo, per soli Exallievi, dal 12 al 15 dello stesso mese.

Il luogo scelto fu l'incantevole Villa S. Ales-

sandro, *Betania di Genzano di Roma*. Clima fresco, raccoglimento, fervore di pietà caratterizzarono il ritiro.

I predicatori furono i Salesiani Don Vincenzo Spano e Don Armando Buttarelli; Don Pasquale Angelini e Don Francesco Stanco.

Il Sig. Ispettore chiuse i due corsi con la predica dei « ricordi », lumeggiando magistralmente il pensiero della Strenna del Rettor Maggiore.

FEDERAZIONE SARDA

La Federazione Sarda ha tenuto due corsi di Esercizi Spirituali, predicati dal Rev.mo Don Michelangelo Fava.

Il primo, riservato ai giovani Universitari, ebbe luogo nella Casa Salesiana di Arborea (Cagliari), dal 16 al 19 marzo. Concluse con la predica dei « ricordi » il Rev.mo Sig. Ispettore Don Gaetano Scrivo.

L'altro corso, per Exallievi adulti, si tenne a Cagliari, nell'Istituto Cristo Re, dal 22 al 24 marzo.

Vivissima fu la soddisfazione di tutti gli intervenuti ad entrambi i corsi.

FEDERAZIONE SICULA

Anche quest'anno la nostra Federazione ha organizzato tre corsi di Esercizi Spirituali chiusi per le varie categorie.

1° *corso per studenti Universitari.* — Si svolse a Zafferana nella settimana di Passione. Vi presero parte una trentina di Universitari, quasi tutti di Catania.

Don Renzo Titone del Pontificio Ateneo Salesiano predicò le istruzioni e diede anche la possibilità di dialoghi e discussioni sui problemi trattati. Le meditazioni, svolte da Don Vincenzo Sinisi, furono seguite con vivo interesse.

2° *corso per Exallievi di ogni categoria.* — Ebbe luogo a Zafferana dal 1° al 5 agosto. Riuscì, al solito, davvero imponente per il numero dei partecipanti: circa centoventi. Si notò quest'anno un maggior numero della categoria giovanile.

Parlarono due nostri insigni ed esperti conferenzieri salesiani: Don Giuseppe Gemmellaro del PAS e il Prof. Don Gino Corallo dell'Università di Bari. Lasciarono impronte indelebili nelle anime dei partecipanti per la profondità di pensiero e di spiritualità. Non mancarono vivaci discussioni magistralmente dirette dai due Conferenzieri, i quali, per la loro spontanea dichiarazione, rimasero edificati ed entusiasti della serietà dei partecipanti, del numero e della qualità dei medesimi.

3° *corso per Exallievi e famiglie.* — A Zafferana dal 4 all'8 settembre. L'esperimento di un corso per Exallievi e famiglie tentato lo scorso anno e con felice risultato, venne rinnovato anche quest'anno. Vi parteciparono una cinquantina di elementi.

I risultati dal punto di vista spirituale furono più che consolanti. Don Domenico Andronico e Don Luigi Alessi — predicatori — rimasero edificati della pietà e impegno degli esercitanti.

FEDERAZIONE VENETA S. MARCO

Furono organizzati tre corsi di Esercizi Spirituali.

Il primo, di due giorni, 8 e 9 giugno, ebbe luogo nella casa diocesana di Esercizi a Pordenone.

Predicò, ascoltatissimo, il Salesiano Don Bruno Busulini, Docente d'Università. Argomento: i Novissimi, trattati con modernità di forma e di presentazione. Gli esercitanti erano quasi tutti laureati.

Il secondo fu tenuto nella tradizionale sede di Venezia San Giorgio dal 1° al 4 agosto. Predicatore: Don Marco Cinquetti, Direttore del Collegio Salesiano di Mogliano Veneto. I partecipanti si dimostrarono assai ben animati.

Con *il terzo corso* si inaugurò la nuova sede di Esercizi nel castello « Brandolini » a Cison di Valmarino (1-4 settembre). Predicarono Don Marco Cinquetti e Don Angelo Muraro. I partecipanti rimasero così contenti che espressero unanimemente il desiderio che gli Esercizi durino un giorno in più.

FEDERAZIONE VENETA S. ZENO

A Villazzano (Trento) dal 22 al 25 agosto. Le Unioni più rappresentate furono quelle di Trento, di Verona e di Este. Predicatore Don Luigi Boscaini, Salesiano.

Ha concluso con la predica dei « ricordi » e la S. Messa il Sig. Ispettore Don Zanella, sempre presente quando si tratta di chiudere gli Esercizi, tanto importanti per la vita spirituale degli Exallievi.

Al convito, non... di addio, ma di « arrivederci », si sprigionò la più schietta gioia, con la brillante « regìa » del Comm. Vecchietti e gli epigrammi dialettali del Presidente Regionale Avv. Angelo Sartori.

In tutti le più belle e buone impressioni; ed un comune proposito: « ritornare », non soli, ma « ben accompagnati ».

FEDERAZIONE CAMPANA

Si organizzò un corso di Esercizi molto ben riuscito — dall'8 all'11 agosto — al Getzemani di Paestum.

UN GIUDIZIO PER TUTTI

« Quanta dolcezza in questi giorni sereni, purtroppo tanto brevi! Vorremmo fermare il tempo... La luce interiore accesa in noi da Dio, non potrà spegnersi mai più: il tempo potrà solo impallidirla, cancellarla mai! ».

Questo ed altri lusinghieri giudizi, espressi al termine di uno dei corsi, fanno sperare in un maggiore incremento di numero di partecipanti per gli anni futuri.

continua da pag. 10

per servirla. Soltanto l'intrepido Francesco, affrontando coraggioso ogni pericolo, si faceva strada con le mani e con i piedi in mezzo alla neve, la cui altezza a volte superava di molto quella di lui, e giungeva solo alla chiesa. Una mattina, circa la metà di gennaio del 1863, vi arrivò talmente infarinato e ricoperto di neve da non sembrare neppure più una persona umana, ma contento disse: « *Finalmente ci sono!* ». Servì la Messa e poi sorridendo disse al Parroco: « *Questa ne vale due ed io l'ho ascoltata con doppia attenzione, e ne sono contento. Seguiterò a venirvi a qualunque costo* ».

Non pecora, ma pastore

Fu apostolo, anche perchè fu suo ardente desiderio diventare Sacerdote. Fin dalla fanciullezza s'industriava di avviare al bene e di portare a Dio i suoi condiscepoli e compaesani con l'esempio, il consiglio e le affabili maniere. Dimostrò sempre un singolare e illuminato spirito d'iniziativa nel fare il bene, sia pure in modo proporzionato all'età e condizione. Prova ne sia che al paese, mancando il solito catechista nei giorni festivi, per quattro anni Francesco ne fece le veci. Tanto impegno e tanta sollecitudine mostrava nell'insegnarlo, che i medesimi ragazzi lo desideravano, professandogli grande rispetto. Per questo, già da tre anni era scelto dal Parroco a fare il catechismo a una classe numerosa durante la quaresima.

Amabilmente riconoscente

Un altro segno distintivo della sua bell'anima fu un notevolissimo sentimento di riconoscenza verso tutti i benefattori: verso Dio, senza limiti; verso il papà e la mamma, verso i fratelli e sorelle, verso il maestro, verso l'Arciprete, suo padrino di Battesimo, verso Don Bosco, verso i compagni, verso tutti. E sovente ringraziava commovendosi anche fino alle lacrime!

Fiore di montagna

Era cosciente dei pericoli del mondo e perciò s'impose di fuggirlo e attuò il suo proposito come spinto da naturale inclinazione. Amava le sue belle montagne e, conducendo al pascolo le pecore, ne sentiva tutto il fascino, elevando gioiosamente la mente e il cuore al Creatore e pregando, si può ben dire, continuamente: lontano dal mondo si sentiva più vicino a Dio!

Il suo ottimo maestro aveva in generale proibito ai suoi allievi di andare girovagando nelle stalle durante le lunghe serate d'inverno. In ciò Besucco fu oggetto di ammirazione per tutti. Non solo osservò scrupolosamente la ritiratezza, ma col suo esempio e con i suoi consigli ottenne che molti compagni lo imitassero, il che ridondava a tutto vantaggio e della scuola e della moralità.

Come S. Francesco di Sales

Fu lottatore coraggioso contro il peccato. Lo dimostra un fatto accadutogli nella primavera del 1858, quand'era bambino di 8 anni. Trovandosi al pascolo delle pecore con altri due ragazzi, questi fecero alcuni atti immodesti alla presenza di Francesco. Offeso da quell'indegno procedere, li rimproverò aspramente dicendo: « *Se non volete farvi del bene col buon esempio, almeno non datevi scandalo. Fareste voi tali cose alla presenza del nostro Arciprete o dei nostri genitori? Se non osate farle in presenza degli uomini, come si oserà poi alla presenza di Dio?* »

Ma quando vide che tornavano inutili i suoi detti, tutto sdegnato si allontanò

dalla perversa compagnia. Ma che? uno di quegli scellerati, vedendolo a fuggire, gli corse dietro per indurlo al male. Il caro Francesco, scorgendosi inseguito, si fermò ed affrontò il seduttore con calci, pugni e schiaffi.

In tal modo dimostrò di avere un'energia simile a quella di S. Francesco di Sales, il quale, mentre si trovava studente universitario a Padova, non esitò a sguainare la spada per difendere la sua purezza contro alcuni insidiatori.

Forza di un ideale

Ardentissimamente sospirò di venire a Torino con Don Bosco, nell'Oratorio di Valdocco. E quando vi arrivò si sentì felice e ne ringraziò il Signore come di una grazia segnalatissima. Entrando dopo due giorni di viaggio, pieno di gioia esclamò: « *Questa volta ci siamo!* ». E salutando il padre, che, commosso fino alle lacrime ripartiva, promise che con la buona condotta si sarebbe diportato in modo tale da renderlo soddisfatto, ed aggiunse: « *Dite a quei di casa che io sono pienamente felice e che ho trovato il mio paradiso* ».

Per « farsi buono » com'egli desiderava, imparò da Don Bosco a mettere in pratica queste tre cose: Allegria, studio e pietà; e in tutto riuscì a meraviglia, persino nello studio, tanto che in pochi mesi, dalla prima saltò alla seconda classe, con somma sua gioia e riconoscenza verso il Signore. Ma sopra tutto fece grandi progressi nella via della sua personale santificazione, sicchè, a soli cinque mesi e poco più dalla sua entrata all'Oratorio, meritò dal buon Dio di essere accolto in Cielo, dopo una invidiabile e santa morte: morì cantando, divenuto luminoso come il sole, elevandosi sul letto, proteso verso una visione celeste, alla presenza di Don Bosco e di coloro che amorevolmente lo assistevano.

Primi educatori: Papà e Mamma

Concludendo, affiora spontaneamente la domanda: Dopo Dio, a chi spetta il merito di avere dato a Francesco Besucco una così eccellente educazione umana e cristiana?

Il papà lo amò di un amore vivo e forte, assecondandone l'inclinazione alla pietà, come dono di Dio, avviandolo alla scuola e al duro lavoro quotidiano e correggendone saggiamente i difetti dell'età. Francesco amò il papà, sovente assente per ragione del suo lavoro, tanto che ne discorreva ogni giorno e, per dir così, lo accompagnava ovunque col pensiero e con la preghiera.

La sua mamma non risparmiò sollecitudine per insinuare sodi principi di pietà nel cuore di questo suo bambino. E, non di rado, fissandolo in volto, come la madre di S. Luigi, re di Francia, gli diceva: « Caro Franceschino, io ti amo assai, ma assai più del corpo amo l'anima tua. Vorrei prima vederti morto, che vederti offendere Dio! »

L'ultimo messaggio

E Francesco, per mezzo di Don Bosco, appena prima di morire mandava alla sua mamma questa risposta: « *Dica a mia madre che la sua preghiera fu ascoltata da Dio* ».

La base di ogni educazione umana e cristiana è data ai figliuoli dal papà e dalla mamma! Se l'Arciprete prima, e poi Don Bosco, poterono operare in Francesco meraviglie di educazione alla santità, cui abbiamo accennato, è dovuto alla piena e illuminata collaborazione, dei genitori, a costo di inevitabili sacrifici affrontati con cristiano spirito di Fede, fino al punto di separarsi dal proprio figliolo per offrirlo a Dio e secondarne la vocazione. Si tratta di esempi da ammirare, da divulgare e da imitare.

GIOVANNI MAROCCO

LA BEATIFICAZIONE DI UN ARTIGIANO DI 19 ANNI

Nunzio Sulprizio e Domenico Savio muoiono con le stesse espressioni

Il 1° dicembre u. s. — nel fulgore della Basilica Vaticana — alla presenza di un gran numero di Padri Conciliari, Sua Santità Paolo VI ha beatificato Nunzio Sulprizio. È un contemporaneo di Don Bosco, essendo nato il 13 aprile 1817 a Pescosansonesco (Pescara).

Nel 1820, a tre anni, egli riceveva già la S. Cresima, ma poco dopo perdeva il padre. A cinque anni la madre lo avviò alla scuola presso un pio sacerdote, Don Giuseppe de Fabiis, che notò in lui docilità e bontà d'animo.

A sei anni perdeva anche la madre; la nonna materna, con cui viveva, gl'insegnò a recitare le orazioni e il S. Rosario, mentre ad ogni occasione gl'inculcava vivo, nell'animo, come faceva la Mamma di Don Bosco — analfabeta, ma saggia — il santo timore di Dio.

Purtroppo anche la nonna, che gli faceva da mamma, venne a mancare, per cui lo prese con sè uno zio materno, fabbro ferraio, con intenzione di avviarlo allo stesso suo mestiere. Come garzone di bottega — oggi si direbbe apprendista — fu sottoposto ad inumane fatiche superiori alle sue forze e per di più con scarso nutrimento, in quell'età dello sviluppo.

Durante il lavoro talvolta al povero Nunzio venivano meno le forze ed allora lo zio, uomo rude ed impetuoso, lo ricopriva d'improperi e anche di busse.

Il dolore è il più grande educatore

Un giorno, durante il duro lavoro, cadde una favilla incandescente sul suo nudo piede e in seguito a tale incidente si formò una piaga tormentosa. Fu l'inizio del suo calvario. Nunzio continuava ugualmente a lavorare sopportando il dolore senza lamentarsi, ma non avendo avuto modo di curare la ferita si formò una carie ossea alla tibia.

Avrebbe avuto grande volontà di frequentare la scuola, ma per lui non poteva essere che un pio desiderio. Ricordava sovente quanto la mamma e la nonna avevano fatto per lui anche per procurargli un'istruzione; ora il suo stato d'inferiorità riguardo agli altri ragazzi lo mortificava assai.

Malgrado il dolore lancinante, talora insopportabile, al piede per cui il povero giovane si trascinava zoppicando, lo zio continuava a sottoporlo a tutti i lavori finchè essendo il poverino svenuto per lo spasimo, si decise di affidargli soltanto il tiro del mantice.

Costretto il povero giovane a far uso delle grucce, i suoi coetanei invece di compatirlo ed aiutarlo, lo consideravano come un minorato e con visibile disprezzo lo lasciavano nell'isolamento.

Sopportazione eroica

In mezzo a tante umiliazioni e dolori, Nunzio non imprecava, non aveva un lamento, non dava ascolto a pensieri di ribellione che potevano nascere nel suo cuore, ma con cristiana rassegnazione, che è vera fortezza, soleva ripetere la preghiera appresa dalla nonna: « Sia fatta la santa volontà di Dio! ».

Gl'insegnamenti della nonna avevano acceso in lui il desiderio d'imitare le sofferenze di Gesù e compatire le pene della Vergine Addolorata; era proprio questo desiderio ardente che lo sosteneva ed incoraggiava fino all'eroismo.

Per la piaga nessuna cura. Unico refrigerio era quello di lavarla ogni mattina alla vicina fontana di Riparossa, finchè la gente, avendolo a schifo come infetto, lo costrinse a cercare altra acqua, poco fuori del paese. Oggi le acque di Riparossa sono considerate come miracolose e richieste dai devoti, anche fuori d'Italia e d'Europa.

Apostolato fecondo

Finalmente lo zio, non servendogli più l'infelice nipote, lo fece ricoverare all'Ospedale « S. Salvatore » di L'Aquila, donde però fu dimesso dopo soli tre mesi, perchè il male era inguaribile. Tornato a casa e respinto dallo zio senza cuore, per vivere dovette sottoporsi alla triste umiliazione di mendicare di porta in porta. Aveva allora appena 14 anni.

Uno zio paterno, che era in servizio militare a Napoli, informato da un compaesano della triste sorte del nipote Nunzio interessò il suo colonnello, ottimo cristiano, il Cav. Felice Wochinger, che riuscì a farlo ricoverare nell'Ospedale degl'Incurabili.

La data dell'entrata all'Ospedale è il 18 giugno 1832. Qui Nunzio trovò degli aiuti spirituali: potè imparare meglio le orazioni ed essere finalmente ammesso alla prima Comunione.

A vederlo pregare sembrava un Serafino, dissero i testimoni. Nelle lunghe notti travagliate dal dolore della gamba malata, egli pregava, pregava sempre e alcune volte, anche d'inverno, steso sotto il letto, sul nudo pavimento. « Debbo fare penitenza dei miei peccati », rispondeva a chi ne faceva meraviglia.

Malgrado i dolori e le volontarie penitenze, era sempre allegro e pronto a servire « per amore di Dio » gli ammalati più gravi. Ciò gli permetteva di fare apostolato di bene, conforme alla sua età e istruzione, sempre però in dipendenza del Cappellano dell'Ospedale. Il suo era un apostolato efficace di bene, fecondato dal dolore e dalla preghiera.

Di carattere franco, agli stessi medici curanti, talora un po' impazienti, ripeteva con un sorriso bonario sulle labbra: « Dottore, la santa volontà di Dio! ».

La fama di santità del ragazzo appena quindicenne si diffondeva anche fuori dell'ospedale, specialmente dopo che le sue preghiere ottennero l'improvvisa guarigione di un ammalato grave e dopo aver predetto il futuro a qualcuno con termini chiari. Nunzio era così unito a Dio che spesso durante la preghiera veniva rapito in estasi. Era comunemente chiamato « L'Angelo degl'Incurabili ».

Disposto a perdere una gamba

Nel 1834, il Colonnello Wochinger, ammirato di tanta virtù del giovane, volle farlo curare in casa propria, a sue spese. Così Nunzio passò dall'Ospedale al « Castelnuovo » di Napoli, monumentale residenza dei Sovrani Angioini ed Aragonesi, dove per necessità d'ufficio abitava il Colonnello.

Curato a dovere, egli lasciò presto le grucce per far uso del solo bastone. Di questo tempo è una commovente lettera, piena di affetto e gratitudine, indirizzata allo zio materno, che doveva essere suo maestro d'arte ed invece era stato causa di tanti suoi dolori. Questo è vero eroismo cristiano: non solo bontà d'animo, ma anche vera nobiltà.

Per meglio curarlo il suo benefattore lo mandò ai bagni di Casamicciola, e anche qui, pur in un ambiente mondano, Nunzio si distinse per correttezza e modestia.

Sentendosi meglio in salute pensò e chiese di entrare in un ordine religioso, ma il suo miglioramento era molto precario. Difatti poco dopo si riacutizzarono i dolori fino a ridurlo agli estremi: era maturo per il Cielo.

Propostagli l'amputazione della gamba, rispose: « I medici facciano quello che vogliono »; ma non poterono far nulla sia per la sua estrema debolezza, sia perchè gli sopraggiunse l'idropisia, che lo immobilizzò a letto. Era l'ultimo tocco della mano di Dio, che nel giovane Nunzio veniva rifinendo l'immagine del suo Figliuolo.

Come Domenico Savio

Si notava in Nunzio un ardente desiderio del Paradiso e ne parlava con gioia. Mosso da eroica carità, offriva i suoi dolori per la conversione dei peccatori, per la salvezza dei moribondi e per il bene della Chiesa, di cui si sentiva figlio devoto.

Un giorno sentendosi venir meno, chiese gli ultimi Sacramenti e il Crocifisso che baciò affettuosamente e strinse al petto. Poco dopo, guardando il quadro della Vergine, alla quale la madre l'aveva offerto quando nacque (come fece la Mamma di Don Bosco) esclamò: « Vedete com'è bella! » e, a Lei sorridendo, la sua anima se ne volava al Cielo. Era il 5 maggio 1836, giorno della festa di S. Pio V, il Papa dell'Ausiliatrice.

Ventidue anni più tardi, un altro santo giovanetto, ormai di fama mondiale, San Domenico Savio, spirava come lui, con le stesse parole sulle labbra: « Che bella cosa io vedo mai! ». È la vera vita, la bellezza infinita ed eterna, che si apre dinanzi a chi vive e muore in grazia e nell'amore di Dio.

Per testimonianza dei presenti, il corpo di Nunzio, prima della morte gonfio e mostruoso per l'idropisia, appena spirato tornò naturale, con il volto fresco come una rosa. Da esso si diffondeva un pro-

fumo soavissimo, proveniente specialmente dalla piaga aperta del malleolo.

È morto un santo!

Collocata la sua salma nella camera ardente una grande folla accorse per vederla ed era comune l'espressione: « È morto un santo! ». Se ne cercavano con devozione le reliquie. Il colonnello fece eseguire il ritratto del defunto; il funerale riuscì un trionfo; le sue spoglie vennero sepolte nella reale Chiesa di San Sebastiano e in seguito tumulate nella Chiesa di San Michele a Portalba.

Dopo la morte, la devozione al servo di Dio si diffuse largamente, finchè in seguito alla guarigione istantanea della gamba fratturata avutasi da una persona di corte al solo contatto di una reliquia di Nunzio, lo stesso Re di Napoli Ferdinando II s'interessò perchè fosse introdotta la causa di beatificazione e il Papa Pio IX accolse la petizione il 14 luglio 1859.

In più occasioni il Santo Padre Pio IX raccomandò che « l'artigianello di 19 anni » fosse fatto conoscere specialmente fra gli operai; il 21 giugno 1891, celebrandosi il terzo centenario della morte di San Luigi Gonzaga, Leone XIII, il papa degli operai, volle firmare il decreto delle virtù eroiche del Servo di Dio Nunzio Sulprizio, perchè, come Egli disse, allo stesso modo che la gioventù studiosa ha un modello in San Luigi Gonzaga, così pure la gioventù operaia lo abbia nel giovane ed eroico apprendista Abruzzese.

TABASSI

Nota: Chi intendesse conoscere meglio la vita mirabile del novello Beato, potrà leggere il libro « *Un Artigiano Santo: Nunzio Sulprizio* », di S. E. Mons. Aurelio Marena, edito dalla Pia Società San Paolo.

La biografia di Nunzio Sulprizio del Rev.do Don Eugenio Pilla, noto scrittore salesiano, è esaurita; è in corso di stampa una seconda edizione.

MERIDIANO 12

Non può mancare la nostra collaborazione

È una rivista gradita al pubblico, ad ogni pubblico, anche a quello degli « indifferenti », che non possono non essere toccati da questa interpretazione cristiana del mondo e dei suoi avvenimenti. La prova migliore di questo gradimento è data dalla sua graduale e stupefacente diffusione: in otto anni ha superato le 100 mila copie e punta decisamente verso nuove quote. È considerato il miglior mensile cattolico d'Italia e si affianca con onore ai più noti rotocalchi.

Ora *Meridiano* 12 guarda al futuro. Farà di più e di meglio; sarà ancora più aggiornato nelle informazioni, più originale nella formula di redazione, più vivace e più moderno nell'impaginazione e nella veste tipografica. È uno sforzo enorme quello che esso sta compiendo, cui si affianca una grande campagna di « promozione » — come si suol dire nel gergo pubblicitario — in tutta l'Italia.

In questa fase di sviluppo è sicuro di poter contare sulla collaborazione degli Exallievi e di tutti gli amici delle Opere di Don Bosco.

Cari Exallievi date questa prova di fedeltà: *Meridiano* 12 vi assicura che non verrà meno alla vostra attesa.

Abbonamento annuo L. 1.700.
Rivolgersi: *Meridiano* 12, Piazza Maria Ausiliatrice 9, Torino

LE NOSTRE GLORIE

Roma S. Cuore. — Il Prof. Guido Parazzoli, nato a Macerata il 10 dicembre 1890, è deceduto a Milano il 27 settembre 1963. Mentre frequentava il ginnasio e il liceo nella sua città natale, continuò ad essere protagonista nella vita del locale Oratorio Salesiano. Prese parte attiva sia alla filodrammatica, sia alla squadra d'atletica leggera « Robur », con la quale intervenne ai primi grandi campionati regionali e a quelli internazionali svoltisi in Vaticano nei primi lustri del nostro secolo (1904-1912). Nelle specialità del salto in lungo e con l'asta riuscì a conseguire i maggiori trofei.

Durante la prima grande guerra mondiale partì per il fronte con il grado di sottotenente e combattè



sul Carso. Il 2 novembre 1915 rimase ferito e fu dichiarato invalido di guerra. Appena potè riprendere gli studi, si dedicò ancora all'Oratorio Salesiano, dove venne più volte rappresentato — sotto la sua direzione — un lavoro teatrale che egli aveva scritto durante la degenza all'Ospedale, dedicandolo appositamente ai giovani della filodrammatica.

Nel 1917 conseguì a pieni voti la Laurea in Filosofia. Sposatosi nel 1919 ebbe numerosa figliuolanza che si fa onore nelle varie professioni. Fu Professore e Preside nel Liceo di Recanati, Mantova e Macerata. Fece da secondo padre, maestro e precettore a suo fratello Carlo, pure Exallievo dell'Oratorio Don Bosco.

Di tale periodo è rimasta memorabile la conferenza sul « *Metodo Educativo di Don Bosco* », tenuta nel salone dell'Istituto Salesiano gremito di pubblico, di professori e di giovani.

Svolse però a Milano la sua maggiore attività di educatore e di studioso. Appassionato cultore di Belle Lettere come della ricerca dalla verità, conobbe la serena dedizione ai severi studi nella profonda cultura illuminata di cristiano umanesimo. Profuse dovunque i più bei doni di educatore, di padre, di uomo di scuola.

Assai apprezzata l'opera sua presso il Liceo scientifico « Leonardo da Vinci » in Milano. Per la diffusione della cultura soprattutto tra le classi medie, impiegatizie ed operaie, incrementò con ogni sforzo le Scuole Serali in Milano, onde favorire la qualificazione di lavoro nei migliori e più volenterosi.

In riconoscimento di tutta l'opera prestata a servizio della Scuola Italiana per oltre quarant'anni gli fu conferita la medaglia d'oro di benemerenza. Provò vivissima gioia, perchè alla cerimonia prese parte l'Arcivescovo di Milano, allora Mons. Montini, ora S. Santità Paolo VI.

Presso l'Università « Bocconi » di Milano rivolse il massimo impegno all'insegnamento della storia, che egli seppe delineare come un armonico disegno di luminose arcate liriche, ricche di pensiero.

Dedicò ogni sua energia sino all'ultimo giorno di vita nell'insegnamento e nella direzione della Scuola presso l'Istituto delle Figlie di Maria Consolatrice ad Intra.

Assai numerose furono le sue pubblicazioni di filosofia, di pedagogia, di storia, di letteratura, di poesia; attese pure a pubblicazioni scolastiche e scrisse inoltre alcune fiabe per i ragazzi.

Volle essere assistito nelle sue ultime ore di vita da un salesiano e che gli parlasse di Don Bosco.

CONDOGLIANZE

Treviglio — Al Sig. Guido Tresoldi per la morte del fratello Mario.

— Al Sig. Antonio Raglio per la morte della Mamma e del Suocero.

— Al Rag. Giuseppe Bove e al Per. El. Italo Bove per la morte della loro Mamma.

— Al Rag. Eliseo Marini, membro del Consiglio dell'Unione, per la morte della Suocera.

— Al Sig. Adelio Pavesi e al Rag. Domenico Pavesi, nonchè al Rag. Giuseppe Bove per la morte rispettivamente del Padre Sig. Vittorio Pavesi, Zio e Suocero.

— Al Seminarista G. Paolo Bonetti per la morte del Babbo.

Cagliari — Al Rag. Antonio Falciani, Vice Presidente dell'Unione di Cagliari, per la morte della Madre.

Bologna — Al molto Rev.do Don Pietro Ceresa, Delegato della Federazione Emiliana, per la morte del suo caro Babbo.

voci fraterne

Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLV - 1 Gennaio 1964 - N. 1

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi - Redattore-capo: Dott. D. Severino Gallo
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:
Gr. Uff. Arturo Poesio, Dott. Comm. Vincenzo Vidili,
Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini,
Cav. Edoardo Carmagnola, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:
Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco,
Dott. Andrea Burzi, Dott. Silvio Chiesa, Dott. Francesco Canetta, Comm. Federico Ceccon,
Ing. Ezio De Padova, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola,
Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Prof. Antonio Gianoli,
Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone.

Sommario

Il tuo parere, 2
Prezioso documento Pastorale dei Vescovi d'Italia, 3
Strenna del Rettor Maggiore (A. Poesio), 7
Malattia contagiosa (A. C.), 9
Centenario di un fiore alpino trapiantato all'Oratorio (G. Marocco), 10
Giornate di pace: Esercizi Spirituali, 11
La Beatificazione di un artigiano di 19 anni (Tabassi), 20
Non può mancare la nostra collaborazione, 22
Le nostre glorie: Prof. Guido Parazzoli, 23

Stampato nell'Istituto Salesiano di Colle Don Bosco (Asti)